

602.

SEDUTA DI LUNEDÌ 30 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	30645	
Disegni di legge:		
(Deferimento a Commissione)	30662	
(Trasmissione dal Senato)	30646	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia. (3681)	30659	
PRESIDENTE	30659	
ALINI	30659	
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore</i>	30660	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	30659, 30661	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	30645	
(Deferimento a Commissione)	30646, 30662	
(Trasmissione dal Senato)	30646	
Interrogazioni (Annunzio)	30663	
Interpellanze (Svolgimento):		
PRESIDENTE	30646	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	30655, 30657	
CURTI IVANO	30651, 30658	
LUSOLI	30647, 30656	
MENGOZZI	30649, 30657	
		PAG.
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)		30646
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)		30646
Ordine del giorno della seduta di domani		30663

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 gennaio 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baldi, Cinciari Rodano Maria Lisa, De Ponti, Gemmai Toniotti Erisia, Gitti, Pedini e Sabatini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TRUZZI ed altri: « Norme di tutela per la maternità per le coltivatrici dirette, colone e mezzadre » (3755);

USVARDI: « Divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo e sui mezzi di pubblico trasporto » (3756).

Saranno stampate distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

« Modifica dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, sull'adeguamento dei canoni demaniali e dei sovracanoni dovuti agli enti locali » (*Approvato da quella V Commissione*) (3753);

Senatori GENCO e ZANNIER: « Proroga del termine previsto dalla legge 23 dicembre 1965, n. 1415, in materia di appalti e revisione dei prezzi di opere pubbliche » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3754).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Automobile Club d'Italia, per gli esercizi 1964 e 1965 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (3521).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni: saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste:

Ognibene, Lusoli, Zanti Tondi Carmen, Bigi, Borsari, Tagliaferri, Gorreri, Gelmini, Accreman, Venturoli, Ferri Giancarlo, Vespi gnani, Pagliarani, Gessi Nives e Loperfido, « per sapere se sia a conoscenza delle gravissime difficoltà nelle quali si sono venuti a trovare i produttori, specie piccoli e medi, a seguito della grave stagnazione di mercato del formaggio « parmigiano-reggiano »; risulta infatti agli interpellanti che nella zona del « grana » tipico su oltre 1.800 partite solamente 15-20 sono state a tutt'oggi contrattate e vendute. Questa situazione non si giustifica in quanto le scorte di prodotto stagionato sono al di sotto della normalità, la qualità del prodotto, sempre nella zona del parmigiano-reggiano, non è inferiore a quella degli anni precedenti e i produttori non pretendono un rialzo dei prezzi di vendita. Si è quindi di fronte ad una manovra speculativa degli stagionatori che va stroncata aiutando gli stessi produttori a stagionare il formaggio e a dar vita ad una nuova organizzazione di mercato. Gli interpellanti chiedono perciò: 1) in via immediata l'applicazione dell'articolo 8 del « piano verde » n. 2; 2) organiche misure per uno sviluppo zootecnico, che facendo perno sull'azienda contadina associata ed assistita, permetta di realizzare con l'ammodernamento delle strutture produttive una sempre maggiore qualificata produzione lattiero-casearia, l'abbassamento dei costi e nuovi rapporti tra produzione e consumi » (985);

Mengozzi, Truzzi, Bartole, Bersani, Baroni, Buzzi, Dossetti, Carra e Ceruti, « per sapere se il Ministero dell'agricoltura intenda applicare l'articolo 8 del « piano verde » numero 2 a proposito del settore lattiero-caseario e particolarmente per favorire la stagionatura del formaggio « parmigiano-reggiano » da parte dei produttori attraverso le loro organizzazioni cooperative » (997);

Curti Ivano, Avolio, Lami, Luzzatto, Alimi e Pignani, « per sapere se sia a conoscenza delle gravi difficoltà nelle quali si sono venuti a trovare i produttori di formaggio grana parmigiano-reggiano associati nelle latterie sociali in conseguenza del perdurare della stagnazione del mercato per questo tipo speciale di formaggio. Siamo a pochi giorni dalla ripresa della lavorazione per la produzione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

dell'anno 1967, e delle 1.800 partite di formaggio prodotte nel corso dell'anno 1966 nella zona tipica del grana parmigiano-reggiano che comprende tutti i piccoli e medi coltivatori diretti e mezzadri dalle province di Modena, Reggio Emilia, Parma, la destra Reno della provincia di Bologna e l'Oltrepò della provincia di Mantova, ne sono state vendute a tutt'oggi non più di trenta. Tenendo conto delle ripercussioni che il perdurare di questa situazione ha sull'economia di cinque province, gli interpellanti chiedono al ministro dell'agricoltura e delle foreste se non ritenga opportuno, per favorire la difesa del prodotto lattiero-caseario che interessa un così grande numero di piccoli e medi produttori e mezzadri associati, disporre per l'applicazione dell'articolo 8 del "piano verde" n. 2" (1000).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Lusoli ha facoltà di svolgere l'interpellanza Ognibene, di cui è cofirmatario.

LUSOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che abbiamo posto con la nostra interpellanza si proietta al di là degli interessi particolari dei singoli produttori di formaggio delle zone del parmigiano-reggiano e del «grana» padano. Se non verrà risolto positivamente questo problema, vi saranno infatti ripercussioni anche in altre vaste zone dove la zootecnia costituisce l'elemento fondamentale della produzione agricola.

Cosa si è verificato in dette zone negli ultimi anni e cosa sta accadendo ora? Nella zona del formaggio parmigiano-reggiano sono stati prodotti nel 1966 730 mila quintali di formaggio con un aumento di oltre il 15 per cento rispetto al 1966, tutto di ottima qualità. Nella zona padana la produzione è stata, sempre nel 1966, di 750 mila quintali con un aumento di circa il 50 per cento rispetto alla produzione del 1964. Quali sono state le ragioni che hanno consentito un così forte incremento di questa produzione? Le ragioni di tale incremento risiedono, a mio avviso, nel fatto che in quest'ultimo periodo (dopo molti anni di crisi di mercato che aveva provocato la distruzione di gran parte del patrimonio zootecnico) i prezzi si erano finalmente adeguati ai costi di produzione.

Di qui l'interesse dei contadini produttori a riprendere con slancio la ricostituzione del

patrimonio zootecnico andato perduto negli anni di crisi del mercato e a dedicare tutte le energie alla produzione lattiero-casearia, della quale, del resto, l'intero paese ha bisogno. Sono stati compiuti sforzi enormi, notevoli sacrifici, grandi investimenti di capitale; in poco tempo la produzione è sensibilmente aumentata e si sono create le basi per un ulteriore progresso. Ma dopo un periodo di tempo durante il quale i prezzi di vendita all'ingrosso e i costi di produzione avevano raggiunto un certo equilibrio, ecco che si riaffaccia la crisi, ecco che i gruppi industriali e commerciali del ramo si allineano alla politica del mercato comune e pongono in essere una manovra tendente a imporre prezzi inaccettabili per i produttori. Come ella ben conosce, signor sottosegretario, le contrattazioni e le vendite del formaggio «grana» si effettuano tutti gli anni nei mesi di settembre, ottobre e novembre. Quest'anno, e fino ad oggi, i commercianti non hanno fatto praticamente acquisti e quindi non si è determinata né una domanda né un prezzo di mercato. In 1.800 centri di produzione della zona del parmigiano-reggiano, soltanto alcune decine di partite sono state trattate e acquistate, e a prezzi di gran lunga inferiori ai costi di produzione. Ciò ha determinato vivissime preoccupazioni nei produttori e negli ambienti economici di tutta la zona e ha provocato indignazione e vaste proteste, in quanto vi è coscienza che questa situazione può arrecare un ulteriore e notevole danno all'agricoltura in generale e ai piccoli e medi produttori in particolare, i quali vanno invece difesi con il massimo impegno e con la massima energia.

Abbandonare i produttori in balia delle manovre speculative di alcuni gruppi di stagionatori e di commercianti non porterebbe del resto alcun beneficio ai consumatori e d'altro canto ci sembra ingiusto pretendere un artificioso abbassamento dei prezzi senza che sussistano le condizioni per una riduzione dei costi di produzione.

Questa situazione non trova d'altronde alcuna valida giustificazione. Non vi è infatti sovrapproduzione; le scorte del prodotto stagionato sono state già in gran parte assorbite dal mercato; sul mercato nazionale e internazionale vi è un'attiva domanda, soprattutto di formaggio parmigiano-reggiano, poiché trattasi di un prodotto pregiato la cui produzione, come noto, è possibile in una ristretta zona del nostro paese e in nessun'altra parte del mondo; i prezzi nei grandi mercati di consumo sono molto alti e veramente

sproporzionati a quelli che vengono corrisposti ai produttori.

Il problema più importante ed urgente in questo momento è perciò quello di far fallire questa manovra speculativa, unica vera causa di questa grave situazione, e non solo per tutelare gli interessi immediati dei produttori e dei consumatori, ma anche per salvaguardare e potenziare il patrimonio zootecnico di queste zone, nell'interesse dell'intera economia nazionale.

Possono i contadini, soltanto con il loro sforzo, far fallire le manovre speculative messe in atto da questi gruppi di commercianti e di stagionatori? Evidentemente no. I contadini hanno compiuto in tutti questi anni sforzi enormi per attuare trasformazioni colturali, operando intelligentemente e investendo ingenti capitali; hanno costruito nuovi impianti e messo in atto più progredite tecniche, hanno cambiato produzione, sono passati dalla produzione del latte a quella della carne, dal vino alla frutta, nella ricerca di un prodotto che desse la garanzia di un reddito sufficiente ad assicurare loro un regime di vita dignitoso. Ma per varie ragioni e principalmente per le crisi ricorrenti di mercato questi sforzi sono sempre stati inutili. Negli ultimi dieci anni nessun prodotto zootecnico si è salvato dalla crisi; tutti gli allevamenti sono stati colpiti: i polli, i maiali, i bovini da latte e da carne. E non soltanto i prodotti zootecnici: vi sono state e vi sono crisi ricorrenti anche nel settore vinicolo, oleario, ortofrutticolo e così via. La situazione diventa ogni giorno più grave nelle nostre campagne. I difensori ad oltranza della cosiddetta economia libera di mercato sostengono che se si vuole sopravvivere bisogna abbassare i costi di produzione per essere in grado di affrontare la concorrenza dei produttori degli altri paesi e che non si può persistere in una politica di sostegno artificioso dei prezzi.

Anche noi siamo favorevoli ad una riduzione dei costi e dei prezzi, anche noi ci battiamo per la formazione di unità aziendali di grosse dimensioni, tali da consentire una produzione a costi sempre più ridotti; ma questo è un obiettivo che si può e si deve raggiungere soprattutto attraverso uno sviluppo di forme associative e cooperative contadine opportunamente difese e sostenute dallo Stato. Particolarmente nelle zone del parmigiano-reggiano questa via è stata sistematicamente seguita dai contadini che hanno dato vita a moderni complessi cooperativi di trasformazione nonché a forme associative di produzione di notevole rilievo, anche se non sempre

lo Stato è intervenuto per sostenerli ed aiutarli in tale loro azione.

Noi incoraggiamo i contadini ad andare avanti in questa direzione. Sappiamo che si rende necessario un processo di ulteriore ammodernamento e di unificazione delle strutture cooperative esistenti per dar vita a complessi sempre più efficienti e di grandi dimensioni. E ci conforta il fatto che nella coscienza dei nostri contadini va sempre più radicandosi la convinzione che l'associazionismo contadino e la cooperazione sono strumenti indispensabili se si vuole sopravvivere.

Tutto questo però non basta: anche questi lodevoli sforzi continueranno a risultare vani se non si affronteranno alcuni gravi problemi di carattere generale, quali gli alti costi di monopolio dei prodotti industriali di cui l'agricoltura ha bisogno (macchine, concimi chimici, mangimi, ecc.), le speculazioni di mercato poste in essere ai danni dei contadini da parte delle grandi compagnie commerciali di trasformazione dei prodotti agricoli, l'esistenza della rendita agraria che pesa parassitariamente sui lavoratori della terra. Sono queste le cause della grave crisi che investe oggi le nostre campagne, crisi alla quale si potrà porre rimedio soltanto mediante profonde riforme di struttura, riforme che però i governi che si sono succeduti nel nostro paese non hanno attuato e che nemmeno l'attuale Governo di centro-sinistra vuole attuare.

Se non si affrontano e si risolvono questi mali strutturali, diciamolo chiaramente, sarà inutile continuare a predicare ai contadini che è necessario ridurre i costi; anzi questa predica, data la situazione, si risolverà soltanto in una presa in giro.

Tornando all'oggetto specifico della mia interpellanza, ritengo che non si possa giustificare la speculazione messa in atto per il formaggio parmigiano-reggiano, sostenendo — come si è fatto — che trattasi di un prodotto pregiato che totalizza prezzi troppo alti anche rispetto agli impegni assunti in sede comunitaria.

A questo proposito bisogna rilevare che i contadini in questo settore non hanno ragione di temere né la concorrenza interna né quella estera. Il loro tipo di formaggio, infatti, non può essere prodotto in alcuna altra parte del nostro paese, al di fuori di quelle determinate zone, né in alcuna altra parte del mondo.

Poi bisogna rilevare che i contadini non sentono la necessità di una tutela artificiosa dei prezzi; non vogliono prezzi alti: voglio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

no — e giustamente — un equilibrio fra costi di produzione e prezzi. Essi esigono che siano praticati i prezzi dello scorso anno, che sono appunto prezzi che si erano allineati ai costi di produzione.

I produttori non chiedono quindi allo Stato provvedimenti di tutela dei prezzi; essi chiedono semplicemente che il Governo conceda loro i benefici previsti dalla legge in vigore, dal « piano verde » n. 2 e più precisamente dall'articolo 8. Questa richiesta è stata ufficialmente appoggiata dai parlamentari di tutti i gruppi, dalle organizzazioni democratiche, da tutti i partiti dell'Emilia; è quello che noi abbiamo insistentemente chiesto attraverso colloqui con il ministro Restivo, attraverso una lunga nota scritta con la quale abbiamo illustrato al ministro le ragioni che rendevano necessario il provvedimento; e infine con questa interpellanza. Purtroppo il ministro, nonostante gli impegni assunti, non ci ha mai dato una risposta in proposito. Ma la cosa più grave, che non posso esimermi dal denunciare qui, signor Presidente, come un fatto lesivo del prestigio del Parlamento, è che mentre si evitava di rispondere, nonostante le ripetute sollecitazioni, all'interpellanza da noi presentata fin dal 23 dicembre 1966, veniva, nello stesso tempo, pubblicata la notizia, attraverso manifesti murali e sui giornali, che il ministro dell'agricoltura aveva comunicato al senatore Medici e ai parlamentari della democrazia cristiana dell'Emilia le sue decisioni circa il problema da noi sollevato nell'interpellanza stessa. Per questo fatto di grave scorrettezza politica che, ripeto, è fortemente lesivo, a mio avviso, dei diritti del Parlamento, non posso non elevare in questa sede la protesta del mio gruppo.

Noi non sappiamo perciò, almeno ufficialmente, quali siano stati i provvedimenti adottati, che il Governo, del resto, ci comunicherà, almeno lo speriamo, con la risposta alla nostra interpellanza. Quello che noi chiediamo è che sia data immediata attuazione all'articolo 8 del « piano verde » n. 2 e siano concessi a questi produttori i benefici da esso previsti: il 5 per cento quindi come misura massima prevista sugli interessi per i prestiti che i contadini dovranno contrarre per le anticipazioni necessarie per fare fronte alle spese che hanno sostenuto durante il corso dell'anno per la produzione e a quelle che necessitano alle loro famiglie per sbarcare il lunario; e il 90 per cento quale contributo dello Stato sulle spese che si rendono necessarie per la stagionatura del prodotto. Questo deve es-

sere fatto con la massima urgenza, perché la resistenza dei contadini, che è stata veramente encomiabile fino a questo momento, ha dei limiti invalicabili, che consistono — come ho detto — nella necessità di poter disporre di forti anticipi per pagare le spese di produzione sostenute durante l'annata e per far fronte ai bisogni familiari.

A tali misure di carattere immediato bisognerà, inoltre, far seguire altre ed organiche misure per il potenziamento del patrimonio zootecnico, per l'ammodernamento e la democratizzazione delle strutture produttive, per la trasformazione, la conservazione e commercializzazione del prodotto al fine di realizzare una sempre maggiore e più qualificata produzione, soprattutto nel settore lattiero-caseario, di cui il paese, come dicevo prima, ha molto bisogno; ciò al fine di ottenere l'abbassamento dei costi di produzione e nuovi e migliori rapporti fra produzione e consumo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mengozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MENGOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, anche un gruppo di deputati democratici cristiani ha ritenuto opportuno presentare una interpellanza a proposito di questo problema, che interessa molto, come è già stato ricordato, l'economia agricola di alcune province; segnatamente delle province di Modena, Reggio Emilia, Parma, di alcune zone delle province di Mantova e di Bologna.

Può stupire che un problema di queste dimensioni venga portato alla Camera attraverso le interpellanze, ma chi conosce l'importanza che questa produzione ha in quelle zone deve convenire che è necessario ed opportuno che esso venga qui trattato.

Il mercato del parmigiano-reggiano, che aveva avuto una certa contrazione dal 1961 al 1964, a partire dal 1965 è tornato a livelli sostenuti. Nel 1966 l'incremento della produzione è stato addirittura del 10 per cento; si è raggiunta, complessivamente, una produzione lorda di circa 735 mila quintali, di cui circa 635 mila costituiranno in realtà la produzione vendibile (perché naturalmente vi sono delle partite costituite da scarti che non possono essere poste sul mercato).

Il consumo, che dal 1961 al 1965 aveva già avuto notevoli incrementi (circa il 2 per cento ogni anno), si calcola che nell'annata del 1966 abbia avuto un aumento intorno al 10 per cento (questo sulla base di un'indagine fatta dal consorzio del « grana » tipico parmigiano-reggiano nei primi otto mesi del 1966).

È interessante notare che l'aumento del consumo si è quindi verificato in fase di prezzi crescenti: 1.150 lire nel 1961, 1.200 lire nel 1962, 1.345 lire nel 1963, 1.635 lire nel 1964, 1.965 lire nel 1965. Si può quindi prevedere un costante, anzi un progressivo aumento dei consumi, anche perché il consorzio del parmigiano-reggiano ha portato la propria spesa pubblicitaria da 73 milioni circa nel 1964 a 180 milioni nel 1966.

Inoltre l'esportazione, anche se al momento è modesta (circa 22 mila quintali), non potrà non aumentare, specialmente in seguito all'entrata in vigore del regolamento comunitario. Ciò consentirà infatti al parmigiano-reggiano di circolare libero da dazi e restrizioni all'interno dei paesi della Comunità economica europea e di essere conosciuto ed apprezzato da un sempre maggior numero di consumatori.

In una situazione di mercato di questo genere non si spiega il fenomeno che si è venuto a creare e che ha dato luogo alla presentazione di queste interpellanze.

Infatti, a tutt'oggi, su circa 1.800 partite soltanto 200 circa — in questo senso debbo correggere, almeno in base ai dati che sono in mio possesso, alcune affermazioni fatte dal collega Lusoli — sono state vendute, ed a prezzi talvolta lievemente più bassi, ma in qualche caso anche sensibilmente più bassi, di quelli medi del 1965.

Ora, se in termini strettamente economici non si giustifica una diminuzione del prezzo, poiché abbiamo visto che all'aumento della produzione ha fatto seguito un correlativo aumento dei consumi, in realtà altri elementi hanno contribuito e stanno contribuendo attualmente a determinare una situazione di mercato non soddisfacente. Infatti, mentre i commercianti sono pochi e in contatto tra di loro, le cooperative casearie ed in genere i produttori sono molti ed isolati, e qualche volta addirittura in concorrenza. Questa è la spiegazione con motivazioni, diciamo, extra-economiche di questa situazione di mercato. Di qui l'opportunità, che abbiamo segnalato con la nostra interpellanza, che il Governo approfitti di questa situazione particolare per indurre, con opportuni incentivi, i produttori agricoli interessati ed in particolare le cooperative casearie, che sono circa 1.400 nel comprensorio, a provvedere in proprio alla stagionatura del formaggio parmigiano-reggiano. L'articolo 21 del « piano verde » n. 1 e l'articolo 8 del « piano verde » n. 2 offrono gli strumenti adatti alla bisogna, poiché questi due articoli stabiliscono che, per consentire

alle cooperative o ai loro consorzi o a enti di produttori agricoli di provvedere alla trasformazione o alla lavorazione o alla commercializzazione di prodotti agricoli, il Ministero dell'agricoltura può concedere un contributo, in conto interessi, sui prestiti contratti dalle cooperative, fino al 5 per cento.

L'intervento che si chiede, quindi, giova sottolinearlo, non è un intervento nel mercato, né un sostegno del prezzo del formaggio, anche se in questa fase il sostegno del prezzo gioverebbe ai produttori e non danneggerebbe i consumatori, perché graverebbe unicamente su quei pochi intermediari che sarebbero i soli a giovare di una eventuale assenza di iniziative volte a provocare una diminuzione sostanziale del prezzo all'ingrosso.

Si tratta quindi di un intervento volto a consentire ai produttori un graduale inserimento nel mercato, così come è reso indispensabile dall'attuazione della politica agricola comunitaria.

Pertanto, in questa particolare situazione di mercato l'obiettivo dell'intervento governativo — lo ribadisco — non deve essere quello di sostenere il prezzo del parmigiano-reggiano, ma di spingere i produttori agricoli ad intensificare il fenomeno cooperativistico ed a passare dalla fase di primo grado, cioè da quella della semplice lavorazione del latte, alla fase successiva della stagionatura e della commercializzazione. Noi abbiamo posto chiaramente in luce tale esigenza nella nostra interpellanza, esigenza che nelle interpellanze dei colleghi è stata meno evidenziata, anche per un difetto di stesura, poiché sono convinto che anche essi concordano su di essa. (*Segni di assenso del deputato Curti Ivano*).

Ma allora bisogna evitare di fare quello che hanno fatto i comunisti i quali hanno pubblicato sull'*Unità* dell'11 gennaio 1967 un articolo con un titolo in cui si dice che Bonomi, l'AIA, la Confagricoltura e la Federconsorzi si sarebbero coalizzati con la benedizione del ministro Restivo ed avrebbero concluso un accordo inteso a rialzare il prezzo del formaggio. Per onestà e per la verità debbo dire, però, che questo titolo non dà completamente ed efficacemente ragione del contenuto dell'articolo stesso. Non vi è dubbio tuttavia che l'applicazione dell'articolo 8 del « piano verde » n. 2 — chiesto dai colleghi interpellanti — varrà, anche se la finalità di tale articolo è quella di potenziare le strutture cooperative, se non a sostenere il prezzo del formaggio, almeno ad impedire una diminuzione dello stesso anche agli effetti del consumo.

Bisogna in sostanza muoversi non solo per promuovere un adeguato sviluppo della cooperazione in agricoltura, ma anche e soprattutto per consentire ai produttori agricoli di provvedere direttamente alla commercializzazione dei loro prodotti.

Il Ministero, come è già stato detto, sembra avere accolto questa tesi. Lo dimostra lo annuncio ufficioso, fatto dal ministro, di facilitazioni creditizie ad enti e associazioni di produttori che intendano contrarre i prestiti necessari per provvedere in proprio alla stagionatura. Non c'è quindi che da rallegrarsi che il Ministero abbia finito per accogliere così generali e pressanti richieste. Qualora poi le misure poste in atto dal Ministero dovessero rivelarsi insufficienti, si renderebbe necessario un intervento sussidiario ed integrativo da parte degli enti locali (amministrazioni comunali e provinciali e camere di commercio). Considerato infatti che la produzione del parmigiano-reggiano è parte fondamentale ed importante dell'economia agricola delle province che ho citato all'inizio del mio intervento, l'azione degli enti locali non deve risolversi in una sterile richiesta di interventi statali, ma deve esprimersi anche in un intervento diretto e concreto di tali enti che contribuisca alla soluzione di questo problema.

Mi sia consentito concludere invitando il rappresentante del Governo ad orientare la predisposizione dei decreti relativi alla concessione delle facilitazioni annunciate, in modo tale che l'intervento sia giusto, rapido ed efficace.

Giusto, nel senso che i destinatari di tali provvedimenti siano effettivamente i produttori agricoli e non i commercianti o gli industriali del settore. A questo proposito chiedo che all'attuazione dei provvedimenti annunciati sovrintendano, con funzioni di vigilanza, gli ispettori provinciali dell'agricoltura, avvalendosi anche della collaborazione delle organizzazioni cooperativistiche. Questo allo scopo di garantire un'attuazione dei provvedimenti citati, che sia conforme allo spirito e alla lettera degli articoli 21 del « piano verde » n. 1 e 8 del « piano verde » n. 2.

Rapido, nel senso che le procedure e le formalità burocratiche dovranno essere limitati al massimo, utilizzando, a tal fine, anche il consorzio del parmigiano-reggiano, in quanto esso, rappresentando unitariamente tutti i produttori, può costituire un valido elemento di collegamento tra l'iniziativa ministeriale e le singole cooperative.

Efficace, nel senso che l'intervento deve favorire ogni singolo produttore in misura ade-

guata, non inferiore, in ogni caso, ad un contributo in conto interessi del 2 per cento sui prestiti contratti per le anticipazioni ai conferenti (anticipazioni che devono essere corrisposte nella misura dell'80 per cento del valore di mercato di ogni partita di formaggio). Inoltre, l'intervento deve favorire in particolare quelle cooperative casearie o i loro consorzi che si impegnino a stagionare il formaggio almeno fino al 30 settembre di quest'anno. Ciò ad evitare che vi sia una richiesta di contributo tale da appesantire l'intervento stesso dello Stato e ad evitare inoltre che vengano premiati non quei produttori che vogliono effettivamente far stagionare il formaggio, ma tutti coloro che, produttori o non produttori, vogliono approfittare di una agevolazione statale.

Se, come tutti speriamo, i provvedimenti annunciati saranno giusti, rapidi ed efficaci, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste avrà colto una favorevole occasione per dimostrare con i fatti che uno dei cardini della politica agraria del Governo, soprattutto in questa delicata fase di avvio della politica agricola comune, è lo sviluppo della cooperazione, nel quadro di quel potenziamento delle strutture di mercato, cioè di quell'inserimento dei produttori agricoli con autonoma capacità contrattuale anche nella fase della commercializzazione, che è il presupposto non soltanto di una valida collocazione della nostra agricoltura nel mercato comune, ma anche della sua sopravvivenza come attività economica capace di contribuire allo sviluppo economico generale del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CURTI IVANO. Il compagno Lusoli ha espresso il suo rammarico per il modo in cui si sono svolte le comunicazioni tra i richiedenti e il ministro dell'agricoltura. Io, che sono un po' più vecchio di lui, ormai non mi meraviglio più per questi fatti, che pure sono deprecabili e non dovrebbero accadere in un paese civile e democratico.

I produttori di formaggio parmigiano-reggiano « grana » sono ancora una volta impegnati in una dura lotta per la difesa della loro produzione e del loro lavoro. La produzione del « grana » parmigiano-reggiano interessa 80 mila produttori (piccoli proprietari, affittuari, coltivatori diretti e mezzadri) delle province di Parma, Reggio Emilia, Modena, di quella parte alla destra del fiume Reno della provincia di Bologna e dei comuni dell'Oltrepò mantovano.

Entro la fine di febbraio tutti i 1.800 caseifici sociali riprenderanno la lavorazione del latte per la produzione del 1967. Siamo ormai all'inizio di questa nuova produzione e nei magazzini dei caseifici è ancora giacente quasi tutta la produzione del 1966.

Per quanto riguarda il venduto, esistono pareri discordi. A noi, per esempio, non risulta che delle 1.800 partite di formaggio prodotte nel 1966 ne siano state vendute 200. Sappiamo invece che se ne sono vendute molte di meno. Comunque, dei 750 mila quintali di formaggio prodotti nel 1966, anche se fossero esatti i dati qui fornitici, ben 650 mila sarebbero ancora giacenti nei magazzini dei caseifici sociali.

Ora, considerando il prezzo medio di vendita dello scorso anno, questi 650 mila quintali di formaggio rappresentano un valore di circa 70 miliardi di lire. Se tale quantitativo di formaggio non sarà venduto, ed al prezzo dello scorso anno, ben 80 mila famiglie contadine produttrici di parmigiano-reggiano non solo non vedranno remunerato il loro lavoro né potranno reintegrarsi per le spese sostenute, ma non saranno neanche in grado di restituire le somme prese a prestito, col risultato che non potranno far ricorso al credito nella nuova annata produttiva che sta per cominciare.

Chi non conosce i numerosi problemi connessi alla produzione di questo particolare prodotto, è portato a porsi una domanda molto semplice: perché i contadini non hanno venduto la produzione del 1966? Essi non hanno venduto perché coloro che hanno chiesto di acquistare il loro prodotto (e sono stati pochi) si sono offerti di pagarlo ad un prezzo di 100-150 lire al chilo inferiore al prezzo medio del 1964. I contadini si sono rifiutati di vendere a quei prezzi sia perché li hanno ritenuti inadeguati alle reali condizioni del mercato ed alla qualità del prodotto, sia perché i costi di produzione, dal 1964 ad oggi, sono aumentati in misura superiore all'incremento della produzione. Di ciò il ministro dell'agricoltura dovrebbe essere a conoscenza. Non sa egli forse che è aumentato il costo dei mangimi, dei fertilizzanti, del carburante, dell'energia elettrica, ecc.? Inoltre bisogna tener presente che le 80 mila famiglie contadine produttrici di formaggio parmigiano-reggiano vivono in comuni che per far quadrare i loro bilanci sono costretti ogni anno a rivedere e ad aumentare le imposte di consumo, l'imposta di famiglia e quella sui terreni, e ciò naturalmente contribuisce ad aumentare i costi di produzione.

Ora non possiamo certo consentire che i contadini vendano il loro prodotto sotto costo, soprattutto dopo le promesse ad essi fatte in epoche passate. Ricordo infatti che quando si chiese ai contadini di ammodernare le loro aziende, di razionalizzare i sistemi di produzione, di acquistare mezzi meccanici per diminuire i costi di lavorazione, di acquistare più fertilizzanti, di fare piani di trasformazione e migliorie fondiari, di rinnovare attraverso una serie di rigorose selezioni il patrimonio zootecnico per aumentare la produzione di carne e di latte, il Governo si impegnò a difendere — nel quadro della nuova situazione che si veniva determinando con la progressiva attuazione della politica comunitaria — i prezzi dei prodotti della nostra agricoltura.

Ha mantenuto il Governo i suoi impegni? Non ci sembra, se è vero che da parte dei produttori delle province interessate continuano a pervenire, sul tavolo del ministro e su quello del sottosegretario, numerose e pressanti richieste di intervento. Noi abbiamo fatto nostre tali richieste, che del resto non sono eccezionali.

Chiediamo infatti che l'intervento dello Stato non abbia come obiettivo soltanto quello della difesa del prezzo, ma si proponga invece di ristrutturare completamente il settore di che trattasi, favorendo ed incrementando il fenomeno cooperativistico.

Noi siamo stati da sempre assertori convinti dell'organizzazione dei contadini in cooperative per la trasformazione dei loro prodotti. Siamo anche convinti che l'organizzazione cooperativa, per una più efficace difesa dei produttori agricoli, non debba arrestarsi al solo processo di trasformazione. Tale forma associativa è, infatti, a nostro avviso la più idonea per consentire ai produttori di inserirsi direttamente nel mercato e di fare così a meno degli intermediari. Quando sorsero e si diffusero le latterie sociali nelle nostre zone, prima della guerra 1915-18, ero ancora un ragazzo, ma ricordo bene quello che succedeva quando venivano aperti i caseifici gestiti dai privati e le lotte tra i contadini e i « casari ». Erano mesi di lotta, durante i quali i contadini erano costretti a consumare una parte considerevole del loro prodotto, perché il « casaro » non voleva ritirarlo. Si sono verificati episodi molto gravi: se aveva sbagliato la lavorazione o se l'andamento del mercato non gli si manifestava favorevole, il « casaro » chiudeva il suo impianto e lasciava i contadini nell'impossibilità di riscuotere la giusta remunera-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

razione per il latte dell'intera annata in precedenza consegnato.

Ad eliminare questa grave situazione hanno provveduto i caseifici sociali, che hanno fugato il pericolo di sfruttamento che ogni anno incombeva sui contadini. E, onorevole sottosegretario, le cooperative non sono sorte con i contributi dello Stato. Sono state il frutto dell'impegno, dei sacrifici, delle rinunzie dei contadini. Essi hanno potuto contare sulle sole loro forze per creare quel valido strumento di difesa del loro prodotto. Pure, nonostante tutte le difficoltà incontrate, le cooperative hanno raggiunto oggi una larga diffusione e la loro utilità non è più messa in discussione da alcuno.

Noi crediamo che occorra proseguire sulla via dello sviluppo della cooperazione; ma non si possono compiere ulteriori passi in avanti in questo senso, scoraggiando i produttori del settore con continue riserve e perplessità in ordine all'accoglimento delle loro richieste.

Che cosa chiedono concretamente in questo momento i contadini produttori di latte? Chiedono solo l'applicazione di una legge della Repubblica, e precisamente dell'articolo 8 del secondo « piano verde ».

Quella norma consente un concorso dello Stato negli interessi dei prestiti contratti dai caseifici sociali nel periodo della stagionatura. Tale concorso può elevarsi al 5 per cento delle somme mutate, mentre è pure previsto un contributo fino al 90 per cento delle spese complessive di lavorazione connesse alla detta stagionatura.

Calcolando che il contributo sulle spese di stagionatura riguardi la produzione completa del formaggio grana tipico (750 mila quintali di parmigiano-reggiano) e che tali spese ammontino alla cifra di 90 miliardi, abbiamo ragione di ritenere che l'onere dello Stato per il concorso nel pagamento degli interessi e per un contributo del 70 per cento sulle spese di lavorazione non dovrebbe essere superiore ai tre miliardi all'anno. D'altra parte un intervento di questo genere non sarebbe destinato a perpetuarsi nel tempo: se i contadini avranno la certezza di un intervento dello Stato tale da consentir loro prezzi remunerativi del latte, essi continueranno — come hanno sempre fatto sinora — a migliorare il loro livello produttivo e di capacità al servizio della maggior ricchezza della collettività.

Non si può addurre in contrario, come pure si è voluto fare, che il formaggio parmigiano-

reggiano è un prodotto da considerarsi fra le specialità, quindi tale da non dover essere sostenuto dallo Stato. Osservava il collega Lusoli che la Francia, se seguisse un simile indirizzo, dovrebbe, anziché produrre *champagne*, utilizzare le sue eccedenze vinicole per produrre aceti o insetticidi! Nello stesso ordine di idee, i fiori dovrebbero essere coltivati nei prati, anziché in serre. Nel settore delle carni, dovremmo allevare capre, anziché vitelli o animali dalle carni più pregiate! È vero invece che i prodotti specializzati vanno difesi come e ancor più degli altri, soprattutto quando da essi dipende l'economia di un'intera zona. Questa stessa zona, signori del Governo, voi avete messo in crisi in altro settore con l'infausta ed improvvida legge che si proponeva (ma ha raggiunto l'effetto contrario!) di combattere le sofisticazioni del vino. Non vogliate ora inferirle un altro grave colpo nel campo della produzione del parmigiano-reggiano! Gli strumenti legislativi per provvedere ci sono. L'articolo 8 del « piano verde » consente di concorrere nel pagamento degli interessi fino al 5 per cento, e non solo al 2 per cento: sfruttando completamente questa opportunità della legge, si possono creare le premesse perché il contadino si liberi della categoria degli intermediari. Si badi che noi non abbiamo alcuna prevenzione personale nei confronti di costoro. Disapproviamo soltanto la funzione che essi assolvono, e riteniamo che essi svolgano un'opera speculativa che danneggia un gran numero di produttori. Ci rendiamo conto che la loro presenza non si può impedire in un'economia di mercato: ma si può limitare il male.

Proponiamo una soluzione che non costa moltissimo allo Stato, che non costa come l'ammasso del grano. Nemmeno chiediamo un ammasso del parmigiano-reggiano negli esatti termini in cui è stato attuato anni or sono, né chiediamo protezioni come quelle accordate ad altri prodotti dell'agricoltura. Chiediamo soltanto un intervento previsto dalle leggi in vigore, e per il solo tempo strettamente necessario a consentire un aumento della produzione attuale e a dare ai contadini associati la possibilità (così come è avvenuto per le cantine sociali, che hanno istituito centri di imbottigliamento) di costruirsi magazzini ed attrezzature sempre più adeguate alla stagionatura. Si eliminerà in tal modo la strozzatura costituita dall'interposizione del mediatore tra produttore e consumatore.

La resistenza a tale corretta soluzione del problema è tuttavia tenace. Giorni fa, per esempio, sui muri della mia città e nei paesi

limitrofi sono apparsi manifesti che annunziavano la concessione di un concorso negli interessi in misura del 2 per cento, e non sull'intera produzione ma fino al limite di 50 milioni. Con un intervento simile, non si arriverebbe a stagionare che il 3 per cento della produzione di parmigiano-reggiano!

Ella, onorevole sottosegretario, sa molto bene — come i funzionari del suo Ministero e lo stesso ministro — che significhi in agricoltura produrre a prezzi non remunerativi, o addirittura sottocosto: significa la diminuzione della produzione, la smobilitazione, l'abbandono e la distruzione di un patrimonio zootecnico enormemente costoso. Ella sa che il patrimonio zootecnico impiegato nella produzione di latte — in modo particolare in queste zone — costa moltissimo. Si tratta di investimenti che, mediamente, solo dopo cinque anni cominciano a produrre reddito. Su tre capi di bestiame, infatti, due soli sono in condizione di essere effettivamente adibiti alla produzione. Dell'altro occorre disfarsi, perché non produce.

Non è possibile pensare a cuor leggero alla distruzione di un simile patrimonio. Si pensi che esso è il frutto di un processo di sviluppo produttivo cominciato subito dopo la prima guerra mondiale! I nostri contadini si sono impegnati a fondo per ammodernare e migliorare il patrimonio zootecnico: introduzione di alcuni tipi di piante foraggere, trasformazione delle stalle, immissione di nuove razze. Certo, in materia di trasformazione delle stalle vi è ancora molto da fare. Oggi però i piccoli produttori cominciano ad associarsi in nuove forme per prevenire il pericolo delle malattie infettive del bestiame, intraprendono la costruzione di sempre più razionali stalle ed introducono bestiame sempre più selezionato.

Se i nostri contadini, fatti i conti, vedranno che il latte prodotto nelle loro stalle non è remunerativo, accadrà un fenomeno non nuovo nelle nostre campagne: si venderà il bestiame, si abbandonerà la terra. Io vorrei domandare all'onorevole sottosegretario: non è forse maggiore il costo di una degradazione economica di quella specie, che quello di un intervento del tipo da noi richiesto? Forse le zone di pianura potranno ancora salvarsi in qualche modo: essendo irrigue, potranno essere soggette a qualche trasformazione culturale (anche se ciò comporterà l'espulsione della maggior parte dei contadini). Ma le zone di montagna e di collina? Non suscettibili di trasformazione agraria, inidonee per mancanza d'acqua ad essere adibite all'allevamento di bestiame da

carne, esse registreranno un ulteriore spopolamento, che si tradurrà nella degradazione economica di intere province.

Pensiamo alla sorte dei comuni emiliani della zona pedemontana e della media montagna: essi hanno già visto la loro popolazione dimezzata dal dopoguerra ad oggi e attraversano una fase di indubbia decadenza. Se toglieremo loro la risorsa della produzione di latte per uso industriale (non per uso alimentare, perché il costo non ne permetterebbe la remuneratività), non c'è dubbio che assisteremo alla trasformazione di quelle zone in boschi. Non sarà neppure possibile una loro trasformazione in pascoli, data la scarsità d'acqua: vi vivranno dunque stentatamente pochi boscaioli, procedendo al taglio ogni 20 o 30 anni!

Queste sono considerazioni da fare quando si lancia un piano di sviluppo economico, quando si programmano investimenti. Noi siamo veramente sorpresi che si sia scambiato per un problema di modeste dimensioni questo che è invece di vitale importanza per ben cinque province dell'Emilia (oltre una porzione della provincia di Mantova). Esso deve essere affrontato e risolto conformemente alle richieste degli 80 mila contadini delle zone interessate. Non è altro che un'invocazione a non essere abbandonati, in un momento di così intense trasformazioni economiche e produttive. Attenzione però. Gli agricoltori e i contadini italiani non si accontentano più di promesse: ne hanno avute troppe! Hanno trovato anche troppi facili consiglieri, ma sempre estrema parsimonia di aiuti: oggi sono arrivati al limite di rottura.

Abbiamo presentato questa interpellanza proprio affinché ognuno assuma le proprie responsabilità, conoscendo quali sono le conseguenze alle quali si va incontro sul piano economico e sociale.

Le strutture che hanno bene operato da 60 anni a questa parte nelle zone di cui ci stiamo occupando sono perfettamente in grado di assolvere anche gli ulteriori compiti che loro incombono nell'attuale fase. Se oggi chiediamo a sostegno di quelle strutture uno sforzo finanziario di due o tre miliardi per un numero limitato di anni, si può esser sicuri che non si tratterà — come in altre occasioni — di un peso destinato a moltiplicarsi nel futuro. Questo intervento permetterà al contrario la sopravvivenza e successivamente lo sviluppo di una essenziale organizzazione produttiva, nell'interesse non solo dei contadini che le danno vita, ma dell'economia dell'intero paese.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Rispondo congiuntamente alle tre interpellanze degli onorevoli Lusoli, Mengozzi e Curti Ivano. La produzione annua del formaggio grana (parmigiano-reggiano e grana padano) si aggira normalmente intorno a un milione e 200 mila quintali, di cui un milione e 150 mila quintali soddisfano il normale fabbisogno del mercato interno e 50 mila quintali la domanda del mercato estero.

Negli anni 1963 e 1964, per il verificarsi di particolari condizioni, la produzione di formaggio grana è stata notevolmente inferiore alla media, avendo raggiunto circa i 900 mila quintali nel 1963 e gli 870 mila quintali nel 1964.

Nel 1965 si è avuta una produzione di un milione e 400 mila quintali e i produttori di formaggio « grana » hanno praticato, per il latte utilizzato, prezzi dalle 70 alle 85 lire al chilogrammo, che sono di gran lunga superiori al prezzo indicativo, fissato dalla Comunità economica europea in lire 64,35 al chilogrammo.

La produzione del 1966, valutata intorno a un milione e 600 mila quintali, supera di circa un terzo la normale domanda del mercato interno: in questa eccedenza di produzione risiede la causa principale della lamentata stasi delle contrattazioni per l'acquisto del prodotto dell'annata. A ciò aggiungasi che gli stagionatori non sono disposti a corrispondere gli stessi prezzi dell'anno scorso, che sono considerati eccessivi e che allora si potevano giustificare con la minore disponibilità del prodotto.

Inoltre, il favorevole andamento del mercato negli ultimi due anni ha determinato una espansione della produzione del formaggio grana in nuove zone e da parte di operatori sprovvisti della necessaria esperienza, nonché l'impiego di latte con caratteristiche casearie poco idonee alla produzione di tale formaggio. Fenomeno, per altro, che si verifica spesso anche per altri settori della produzione agricola da annata in annata.

Conseguentemente, si sono ottenute produzioni con percentuali di sottoscelte e di scarto che, nelle zone del grana padano, superano il 50 per cento.

Ciò contribuisce certamente a rendere ancor più cauti gli stagionatori nell'acquisto del formaggio dell'anno 1966, per i maggiori ri-

schì cui potrebbero andare incontro nella fase di maturazione del prodotto.

Per sbloccare la situazione, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha deciso di accordare — questo è in sostanza quanto chiedevano gli onorevoli interpellanti — facilitazioni creditizie agli enti ed associazioni di produttori che intendono contrarre prestiti per provvedere in proprio alla stagionatura del formaggio grana, e ciò anche allo scopo di incoraggiare lo sviluppo della cooperazione in tutte le fasi produttive, fino alla stagionatura e alla commercializzazione.

A tale proposito posso assicurare che è intendimento del Ministero di applicare anche a favore del settore lattiero-caseario l'articolo 8 del secondo « piano verde ». È noto, però, che l'applicazione di tale articolo è subordinata alla emanazione, oltre che dei criteri generali — per altro già stabiliti con decreto ministeriale emesso in questi ultimi giorni — anche delle direttive regionali, per le quali è prevista una più complessa procedura. Tali direttive regionali ovviamente non sono ancora state decretate, essendo state emanate — come ho detto — proprio in questi giorni le direttive di carattere generale.

In questo momento, perciò, mentre assicuro che da parte del Ministero e dei suoi uffici periferici sarà posta ogni cura per il più sollecito espletamento di tale procedura, le anzidette facilitazioni creditizie saranno accordate senz'altro utilizzando disponibilità residue sui fondi recati dal primo « piano verde ». Il provvedimento relativo è già in corso di predisposizione presso il Ministero.

Mi consentano ora gli onorevoli Lusoli e Curti di respingere i poco cortesi apprezzamenti da essi espressi nei confronti del ministro dell'agricoltura, onorevole Restivo, in riferimento alle più recenti vicende del problema del quale ci stiamo occupando.

Senza voler polemizzare, le cose sono andate così. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha ricevuto il 20 gennaio un gruppo di parlamentari — gli onorevoli Bersani, Buzzi, Carra, Dossetti, Mengozzi — che, accompagnando una delegazione di produttori interessati, hanno sollecitato l'emanazione delle norme e delle provvidenze di cui si è fatto cenno nelle interpellanze. A conclusione della riunione, tenutasi nel gabinetto del ministro e alla quale ho partecipato anch'io per qualche minuto, è stato diramato nient'altro che il seguente comunicato stampa (quindi, nessun telegramma, nessuna comunicazione particolare): « A conclusione di una serie di incontri tra il ministro per l'agricoltura, ono-

revoles Restivo, e parlamentari dell'Emilia, ai quali ha anche partecipato il professor Albertario, l'onorevole Restivo ha annunciato la concessione di facilitazioni creditizie agli enti ed associazioni di produttori agricoli che intendono contrarre prestiti per provvedere in proprio alla stagionatura del formaggio grana. Il provvedimento — vivamente atteso dagli interessati — riguarda i produttori della zona tipica del "parmigiano-reggiano" e quelli della zona del "grana padano". Lo scopo dell'intervento — ha precisato il ministro — è quello di incoraggiare lo sviluppo della cooperazione in tutte le fasi produttive del "grana", fino alla stagionatura ed alla commercializzazione. Sono già in fase di predisposizione da parte del Ministero dell'agricoltura gli strumenti esecutivi per l'attuazione del provvedimento ».

Penso che la vicenda si possa in tal modo considerare chiusa. L'onorevole Ivano Curti ha detto che c'era qualcosa da perdonare. Gli rispondo che teniamo in serbo questa sua buona predisposizione — che è sempre cosa positiva, utile, cristiana — per una eventuale futura occasione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusoli, cofirmatario dell'interpellanza Ognibene, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSOLI. Non ho difficoltà ad esprimere un giudizio positivo per l'accoglimento, sia pure dopo un lungo periodo di perplessità e sia pure in linea soltanto di principio (dirò poi perché), delle richieste formulate dai produttori. Considero tale accoglimento come il frutto anche e soprattutto della resistenza unitaria dei contadini — sostenuti dalle loro organizzazioni sindacali e politiche — contro le manovre dei gruppi commerciali del settore.

Ciò di cui non posso dichiararmi soddisfatto sono le misure fin qui adottate, che ritengo (al pari del collega Curti) del tutto insufficienti. Le assicurazioni che ella ci ha dato, onorevole sottosegretario, circa gli ulteriori provvedimenti che il Governo ha intenzione di prendere in proposito sono invece assai soddisfacenti, purché si traducano rapidamente in realtà superando ogni difficoltà di carattere amministrativo e burocratico.

Se ho bene interpretato il suo pensiero, con i prossimi provvedimenti saranno concessi contributi sugli interessi dei prestiti e sulle spese di stagionatura, così come è previsto dall'articolo 8 del secondo « piano verde ». È proprio con questa finalità che i contributi devono essere concessi, in mancanza

di che non possono assolutamente servire allo scopo. Mi dichiaro pertanto soddisfatto.

Non si tratta, come diceva l'onorevole Mengozzi, di « indurre » i contadini ad operare direttamente la stagionatura. Si tratta di metterli in condizione di procedere a questa operazione. Nelle nostre zone non manca davvero la coscienza della necessità di compiere in proprio la stagionatura, ove si sia determinati a sopravvivere. Ma se l'intervento pubblico si fermasse alle misure soltanto palliative finora adottate (concorso del 2 per cento nel pagamento degli interessi di una massa mutuarìa pari a cento milioni: 50 per il « parmigiano-reggiano » e 50 per il « grana padano ») sarebbe illusorio pensare di raggiungere risultati tangibili, pure se riconosciamo che è già importante l'affermazione del principio. Diceva l'onorevole Ivano Curti che con 50 milioni si può stagionare solo il 3 per cento della produzione di « parmigiano-reggiano ». Io non ho fatto calcoli personalmente, ma è certo che soltanto un'esigua quantità di formaggio può essere stagionata con 50 milioni, quale sarebbe la somma complessiva utilizzabile per prestiti agevolati.

Onorevole sottosegretario, non sono in grado di valutare la veridicità di quanto ella ha detto circa la qualità del formaggio « grana » prodotto in altre zone che quelle tipiche del « parmigiano-reggiano ». Inclino però a ritenere che le sue affermazioni siano esatte...

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Abbiamo fatto accertamenti specifici.

LUSOLI. ... e posso capire che esistano perplessità nel favorire la produzione in zone dove essa non promette di riuscire di buona qualità. Tali perplessità non possono però assolutamente riguardare il parmigiano-reggiano, la cui qualità è ottima e nella cui produzione gli scarti si riducono a quantità esigue.

Bisognerebbe quindi che, nei confronti di questa qualificata produzione, l'intervento dello Stato fosse attuato nell'entità massima consentita dall'articolo 8 del secondo « piano verde ». Diversamente, non si riuscirebbe a conseguire i risultati giudicati necessari.

L'onorevole Mengozzi ha insistito sulla parte che potrebbero prendere in questa azione pubblica gli enti locali (camere di commercio, province, ecc.). Non escludo, onorevole Mengozzi, che vi possa essere anche un intervento degli enti locali. Sappiamo però (ella lo sa come me) in quale situazione fi-

nanziaria si trovano attualmente gli enti locali: dimodoché difficilmente gli organi tutori (cioè le prefetture) ratificherebbero spese come queste, che sono soltanto facoltative secondo l'ordinamento locale vigente.

Potrei capire un intervento degli enti locali se lo Stato avesse dato attuazione all'articolo 8 della legge nella misura massima consentita. Se, cioè, si fosse già concesso un concorso del 5 per cento negli interessi e si erogassero contributi del 90 per cento per le spese di stagionatura, allora si comprenderebbe un intervento sussidiario di altri enti per sopperire ad eventuali ulteriori necessità. Ma, poiché esiste ancora un pingue margine sugli stanziamenti autorizzati dal secondo « piano verde », proprio non vedo la necessità di fare intervenire enti che si trovano nelle condizioni di indebitamento che tutti conosciamo.

Concludo, onorevole sottosegretario, ripetendole la mia soddisfazione soprattutto per le garanzie e le assicurazioni da lei fornite circa l'integrazione delle misure fin qui adottate con altre di prossima emanazione. Di questo c'è particolarmente bisogno.

Se mi è consentito, vorrei infine rivolgere una raccomandazione: si cerchi di far presto. È stato qui da altri affermato che le partite di prodotto finora vendute sono 20. Io ho affermato trattarsi di alcune decine. Qualunque sia fra le due la cifra esatta, resta comunque che la quantità commercializzata è veramente esigua. Se tarderemo ancora un po' a provvedere, è chiaro che la crisi scoppierà, non essendo i contadini in grado di resistere ulteriormente senza un adeguato contributo ed intervento dello Stato.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ribadisco che si sta provvedendo: mentre si attende l'emanazione delle direttive regionali per poter applicare l'articolo 8 del nuovo piano, ci si avvale per il momento delle residue disponibilità dell'articolo 21 del vecchio.

LUSOLI. La parte della risposta che valuto positivamente è appunto quella ove si manifesta l'intenzione del Governo di applicare l'articolo 8 del secondo « piano verde ».

PRESIDENTE. L'onorevole Mengozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENGOZZI. Non posso non essere soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario Antoniozzi. Prendo atto con piacere delle sue assicurazioni, perché esse suo-

nano anche accettazione dell'impostazione mia e di altri deputati non solo del mio gruppo. Non condivido, per la verità, alcune affermazioni del rappresentante del Governo in merito alla valutazione dell'attuale situazione di mercato. Ho vedute parzialmente differenti, specie in tema di equilibrio tra la domanda e l'offerta. Nel complesso, comunque, mi pare che le argomentazioni dell'onorevole sottosegretario siano accettabili.

Prendo atto con soddisfazione sia dell'annunciata rapida applicazione dell'articolo 21 del primo « piano verde » (che, è da ritenere, eserciterà anche un effetto psicologico tonificante sul mercato), sia del preannuncio dell'applicazione dell'articolo 8 del nuovo piano. Con quest'ultimo strumento, si potranno soddisfare pienamente le unanime richieste del settore.

Colgo l'occasione per replicare brevemente ad una considerazione del collega Lusoli sulla mia richiesta che intervengano anche gli enti locali. So bene che l'intervento dello Stato può arrivare fino al 5 per cento di concorso in interessi e al 90 per cento di contributi per spese generali di gestione. Ma l'articolo 8 non è stato scritto solo per il parmigiano-reggiano. Non si può, dunque, credere che esso possa soddisfare tutte le esigenze di questa produzione, se esse dovessero essere particolarmente rilevanti.

Il Ministero dell'agricoltura, nell'applicare l'articolo 8, deve aver riguardo alle esigenze complessive dell'economia agraria nazionale. Del resto, quando si preannuncia una certa misura del concorso statale nel pagamento degli interessi, si fornisce un'evidente anticipazione di questo criterio. Potrebbe quindi essere auspicabile — quando si conoscerà l'effettiva misura dell'intervento dello Stato — un'azione integrativa degli enti locali.

Non è, poi, vero che le difficoltà finanziarie di questi ultimi rendano illusoria ogni prospettiva di un loro intervento. Una circolare del Ministero dell'interno ha infatti confermato che essi sono autorizzati a compiere spese nel campo agricolo anche in deroga alle norme generali, proprio perché si riconosce che la agricoltura ha bisogno di interventi molteplici.

Mi sembra che in questo caso un intervento degli enti locali sarebbe particolarmente giustificato dall'importanza che la produzione del parmigiano-reggiano riveste nell'economia delle province interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ivano Curti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CURTI IVANO. Desidero fare due precisazioni. Ella, onorevole sottosegretario, ha fatto delle considerazioni circa l'andamento del mercato e la remuneratività dei prezzi. Tengo a puntualizzare che noi non abbiamo fatto delle richieste a sostegno dei prezzi. Abbiamo fatto delle richieste di intervento dello Stato affinché i produttori associati in cooperative possano stagionare essi stessi il formaggio, eliminando ogni intermediario. Il prezzo sarà poi quello che il mercato dei consumatori offrirà. A noi basta che non sia quello imposto dallo stagionatore!

Cosa succede per le altre cooperative, ad esempio le latterie sociali? Che i contadini soci conferiscono il loro prodotto, ricevendo a titolo di anticipazione una somma calcolata sulla base del costo e del ricavo, dedotte le spese. Se poi, dopo la vendita del prodotto trasformato, si realizza un margine superiore, lo si divide per i litri di latte conferiti e lo si redistribuisce equamente. Allo stesso modo faranno i contadini che stagioneranno il formaggio attraverso le loro organizzazioni: il loro guadagno sarà quello che consentirà il mercato dei consumatori, una volta tolto di mezzo ogni intermediario.

Onorevole sottosegretario, bisogna pensarci due volte prima di stabilire prezzi politici! Sia dunque chiaro che non è questa la nostra richiesta.

Avrei potuto citare un esempio significativo del tipo d'intervento che noi reclamiamo: l'esempio della regione sarda. La legge regionale sarda 26 ottobre 1966, n. 910, ha concesso finanziamenti fino a 800-850 mila lire al chilo per la stagionatura del formaggio pecorino sardo destinato all'esportazione. Questo è il modo d'incentivare e difendere un prodotto tipico! Non è, dunque, che manchino precedenti, e anche importanti.

Sarei molto lieto se un provvedimento simile si prendesse per la nostra zona: e tale sarebbe, onorevole sottosegretario, l'applicazione, da lei preannunciata, dell'articolo 8 del secondo « piano verde ».

Devo dire che in questa vicenda si è fatto qualche passo avanti. Uno è costituito dal diverso modo col quale dalle organizzazioni contadine si chiede l'intervento dello Stato. Un altro è stato fatto dallo Stato stesso, che finalmente non dice di voler mettere di mezzo organizzazioni che sono estranee, per lo meno alla fase produttiva.

Quindi, se ho ben capito, la sua dichiarazione è tesa ad andare incontro ai produttori, sia singoli sia associati in cooperative, che

intendono stagionare il formaggio. La questione è sul quanto, come giustamente diceva il collega Lusoli. Io credo che il Governo farebbe bene a rivedere il provvedimento che ha adottato, anche perché, o il provvedimento è tale da consentire il mantenimento della produzione, oppure si ripete quello che ho detto. Sa lei, onorevole sottosegretario, perché nel 1963 la produzione è stata inferiore? Perché nel 1955 i contadini si sono visti costretti a vendere le mucche, non risultando il prezzo di vendita del formaggio — 400 lire al chilogrammo — remunerativo del costo di produzione, pari a 500 lire al chilogrammo.

Ecco perché ci son voluti 10 anni per arrivare alla produzione che si è avuta nel 1964-65.

Bisogna perciò fare attenzione che non si ripeta un fatto di questo genere. Non solo è necessario guardare agli investimenti, ma occorre tener conto anche — ripeto — della particolarità della zona, la quale non è zona a proprietà estensiva e non è zona dalle particolari proprietà foraggere, come sono invece certe altre zone del nostro paese, dove si può anche trasformare la produzione.

Né bisogna imitare gli agrari e i proprietari terrieri delle province di Varese, di Novara e di Vercelli, i quali, invece di trasformare le loro foraggere in risaie o in coltivazioni a grano, le hanno trasformate in boschi di pioppo che oggi non rendono niente, pur essendo quella la terra migliore della valle padana.

Proprio per evitare di correre questi gravi pericoli di dispersione di patrimoni e di investimenti di cui abbiamo tanto bisogno per le zone ancora più arretrate, vi chiediamo di rivedere il provvedimento che avete già adottato. Quanto al successivo provvedimento da lei annunciato, onorevole sottosegretario, poiché la nuova produzione sta incominciando, bisogna dare ai contadini la certezza di poter fare quelle operazioni di carattere finanziario che si rendono necessarie per poter stagionare il loro formaggio e rivenderlo senza essere costretti a sottostare alle condizioni imposte da pochi speculatori.

In conclusione, mi ritengo soddisfatto per due motivi fondamentali: in primo luogo per l'affermazione che i contributi vengono questa volta corrisposti anche ai produttori associati in forma cooperativa, e non invece ad altre organizzazioni; in secondo luogo perché è stata data assicurazione che anche nei confronti di questi produttori sarà applicato l'articolo 8 del « piano verde » n. 2.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari ai disoccupati, in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia (3681).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari ai disoccupati, in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia.

È iscritto a parlare l'onorevole Alini. Ne ha facoltà.

ALINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò estremamente breve su questo disegno di legge. Non posso tuttavia esimermi da alcuni rilievi e considerazioni.

Premetto innanzitutto che il nostro gruppo, ovviamente, non è insensibile di fronte a provvedimenti che mirano ad alleviare le condizioni di bisogno dei lavoratori. Per quanto attiene al provvedimento in esame, come è ricordato anche nella relazione che lo accompagna, sono note le ragioni che avevano spinto il Governo ad emettere il decreto-legge del 21 dicembre 1966, n. 1089.

La cosiddetta bassa congiuntura, cui si fa riferimento, trasse origine praticamente da scelte di politica economica della classe padronale e governativa che noi abbiamo costantemente denunciate e combattute in questa Camera e fuori.

Queste scelte hanno duramente influito, come tutti sanno, sui livelli di produzione, sugli orari di lavoro e conseguentemente sui guadagni dei lavoratori di numerose categorie: di questo il Governo avrebbe dovuto tenere conto, anche per la pressione esercitata dalle agitazioni operaie e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. A nostro avviso, però, ciò che i lavoratori si attendevano, ciò che noi stessi ci attendevamo, era l'adozione di provvedimenti più organici per una più efficace e completa tutela dei lavoratori che delle cosiddette difficoltà congiunturali non erano e non sono certamente i responsabili, ma semmai le vittime.

Orbene, l'inadeguatezza del provvedimento che oggi è sottoposto al nostro esame ripropone ancora una volta l'esigenza di uscire da una linea di interventi frammentari e paternalistici nel campo della previdenza ed assistenza sociale, per imboccare finalmente la via di un intervento organico dello Stato; esigenza emersa con forza nel dibattito dei giorni scorsi sul capitolo del piano di sviluppo economico riguardante, appunto, la sicurezza sociale. Da queste considerazioni muovono le ragioni del nostro giudizio negativo sui risultati, addirittura fallimentari, della politica sociale condotta dal Governo di centro-sinistra.

Per quanto riguarda poi il disegno di legge in esame, il mio gruppo non può esimersi dal formulare le proprie riserve a proposito dell'utilizzazione dei fondi della cassa degli assegni familiari per la copertura finanziaria di provvedimenti che dovrebbero trovare altrove la necessaria fonte di finanziamento, ad esempio nel fondo per la disoccupazione.

Secondo noi, ad ogni modo, la linea più coerente da seguire dovrebbe essere quella di una integrazione finanziaria diretta, da parte dello Stato. Non è ammissibile infatti fronteggiare le esigenze dei lavoratori attingendo a fondi destinati ad altre provvidenze. In proposito mi corre l'obbligo di rilevare, onorevole ministro, che quando si è trattato di approvare provvidenze a favore degli imprenditori, ben altra via è stata seguita dal Governo, come ad esempio quella della fiscalizzazione degli oneri sociali e di altri sgravi fiscali.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo rilievo evidentemente si riferisce al passato.

ALINI. Comunque, è stato pur sempre uno dei punti che hanno caratterizzato un certo tipo di politica portata avanti da questo Governo: e lei lo sa benissimo.

Inoltre, e ciò è grave, il provvedimento non contempla la proroga del trattamento di malattia nei confronti dei lavoratori ammessi alla Cassa di integrazione; anche opportuno sarebbe consentire, durante la sospensione a zero ore lavorative, il versamento dei contributi previdenziali. Sulla questione della assistenza malattia il nostro gruppo non ha potuto tempestivamente presentare uno specifico emendamento, ma condivide e sottoscrive l'emendamento presentato in tal senso dal gruppo comunista di cui ho preso conoscenza prima dell'inizio della seduta.

Questo discorso induce a prospettare un'altra questione, quella della condizione riservata alle lavoratrici madri. Costoro, se sospese a zero ore, dopo aver utilizzato tutto il periodo di godimento della Cassa integrazione guadagni, non avrebbero diritto, a quanto mi risulta, ad alcuna indennità, non essendo prevista per loro alcuna contribuzione, né obbligatoria né facoltativa. Ciò è veramente assurdo e paradossale. In primo luogo, se la maternità è una condizione che la società deve proteggere, come noi riteniamo debba fare, non si comprende perché questa tutela non sussista quando lo stato di gravidanza cade in periodo di sospensione dal lavoro. Cioè, nel periodo in cui la lavoratrice ha maggiore bisogno di assistenza, essa viene privata anche di quella limitata assistenza che le viene riconosciuta allorché lavora, sia pure ad orario ridotto. In secondo luogo, come ella ben sa, onorevole ministro, la sospensione dal lavoro non interrompe il rapporto, che continua in vista della successiva ripresa del lavoro: anche per questo pensiamo che durante la sospensione debba essere assicurato ai lavoratori un minimo di assistenza.

Di qui muovono le nostre perplessità e preoccupazioni per un provvedimento che consideriamo inadeguato ma che ci auguriamo possa essere modificato, in modo da poter venire incontro ad esigenze legittime e ad aspirazioni vivamente sentite delle classi lavoratrici.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Fortunato Bianchi.

BIANCHI FORTUNATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già in sede referente, quale relatore, avevo messo in evidenza la squisita sensibilità del ministro del lavoro nel farsi promotore con tanta tempestività del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089 al fine di mantenere la corresponsione degli assegni familiari, in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia, in favore dei lavoratori disoccupati e dei lavoratori sospesi e beneficiari della Cassa integrazione guadagni. La tempestività del provvedimento è stata riconosciuta da tutti i gruppi politici. Lo stesso onorevole Alini ha voluto confermare che anche il suo gruppo non è rimasto insensibile alle motivazioni di questo provvedimento, così come aveva avuto modo di fare l'onorevole Biagini in un suo precedente intervento, riconoscendo che il

decreto-legge ha alleggerito, almeno in parte, le conseguenze della disoccupazione o della sospensione dal lavoro.

È ovvio che quando si prendono provvedimenti di questo genere ogni parte politica non può non plaudire; è altrettanto ovvio che si vorrebbe fare di più e sempre meglio e che anche il relatore, che rappresenta una parte politica, auspica il pieno impiego del mondo del lavoro, si da permettere l'evoluzione integrale della società italiana verso limiti che già oggi si possono intravedere, anche attraverso il dibattito in corso sulla programmazione economica.

Il provvedimento al nostro esame, purtroppo, presenta una carenza in materia di assistenza sanitaria: infatti, in base alle disposizioni di leggi vigenti, ai lavoratori sospesi o disoccupati, solo in caso di malattia insorta nei primi 60 giorni di sospensione o di disoccupazione viene data l'intera assistenza sanitaria e l'indennità di malattia nella misura di due terzi di quella normale mentre per la malattia insorta dopo il sessantunesimo giorno, sino al centottantesimo giorno di disoccupazione o sospensione, spettano solo le prestazioni sanitarie medico-generiche, farmaceutiche e specialistiche, venendo a mancare l'assistenza ospedaliera e l'indennità.

Onorevole ministro, il relatore è molto sensibile a questo problema e avrebbe visto con favore una migliore conclusione. Comunque, interpretando le esigenze di coloro che possono cadere fatalmente in uno stato di disoccupazione o di sospensione, fa voti al Governo affinché si possa provvedere per un acceleramento degli studi diretti a predeterminare l'onere e la copertura. Onorevole Alini, apprezzo la portata sociale dell'emendamento Mazzoni che ella ha detto di voler sottoscrivere e che anch'io potrei accettare, tanto vive sono le esigenze che intende soddisfare; ma, ahimé, si tratta di un onere di oltre 5 miliardi.

Vorrei perciò pregare i presentatori dell'emendamento di rivedere la propria posizione ed eventualmente di convergere nella richiesta al Governo di un impegno preciso di stringere i tempi al fine di reperire i mezzi finanziari indispensabili per la piena copertura delle norme eccezionali preesistenti al 31 dicembre 1966 e per il biennio che andiamo a considerare con l'approvazione del provvedimento al nostro esame.

Sono certo che l'Assemblea vorrà convenire sull'urgenza dell'approvazione del disegno di legge al nostro esame, e sono altresì certo che le varie parti politiche, rendendosi

conto della sensibilità del Governo (sensibilità dimostrata dalla tempestività con la quale ha presentato il provvedimento), vorranno dare all'unanimità il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzi tutto ringraziare gli onorevoli Veronesi, Biagini, Alini e Fortunato Bianchi che sono intervenuti in questo dibattito, sottolineando l'interesse della materia disciplinata dal disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 dicembre 1966.

Come è stato rilevato da tutte le parti, mi pare non vi sia questione sull'esigenza della necessità e dell'urgenza che caratterizza questo provvedimento. Da tutti si è riconosciuto (cosa di cui ringrazio la Camera) che è stato veramente opportuno provvedere tempestivamente alla proroga delle disposizioni che, in periodo di congiuntura sfavorevole, erano state adottate dal Governo e del Parlamento.

L'onorevole Fortunato Bianchi, nella sua relazione, ha sottolineato che non è esatto che si tronchi da un momento all'altro l'assistenza sanitaria nei riguardi dei disoccupati e degli operai ammessi alla Cassa integrazione guadagni, in quanto già la legge ordinaria prevede per un certo periodo la continuazione dell'assistenza di ogni natura: quella ospedaliera cessa dopo 60 giorni per i disoccupati, mentre quella farmaceutica continua fino al centottantesimo giorno.

Certamente — e in questo convengo con gli onorevoli deputati che hanno espresso la loro opinione al riguardo — sarebbe stato desiderabile anche da parte del Governo proporre al Parlamento il rinnovo completo di tutte le disposizioni a favore dei disoccupati e degli operai ammessi alla Cassa integrazione guadagni. Sennonché il Governo ha dovuto considerare, da un lato, che se la situazione economica del paese è migliorata (i dati statistici confermano che il reddito, rispetto al 1965, è aumentato di più del 5 per cento), dall'altro lato non si è registrato un eguale progresso nel campo dell'occupazione. In parecchie occasioni non ho mancato di sottolineare le difficoltà che il mondo del lavoro attraversa, specialmente per quanto riguarda l'impiego nel settore dell'industria.

In correlazione con questo andamento non favorevole dell'occupazione nel settore industriale, ovviamente anche le finanze dei mag-

giori istituti previdenziali risentono di una diminuzione dell'aumento del ritmo contributivo. Infatti, mentre nel 1961-62, 1962-63 e 1963-1964 l'aumento dei contributi previdenziali si è aggirato intorno al 25-30 per cento, tra il 1965 e il 1966 vi è stato un aumento di appena il 3 per cento.

Le leggi che sono state adottate dal Parlamento, d'iniziativa parlamentare o governativa, relativamente all'espansione delle spese degli istituti previdenziali, si fondavano evidentemente sul presupposto di un aumento del ritmo dei contributi conforme all'andamento degli anni precedenti; il che non si è verificato.

Il ministro del lavoro ha scarse occasioni di riferire in Parlamento su questi problemi così importanti per la società italiana e per il nostro paese e quindi coglie ora l'occasione per far presente che la situazione dell'INAM (cioè l'istituto sul cui bilancio inciderebbe, onorevole Alini, l'onere della spesa dell'emendamento presentato dall'onorevole Mazzoni) è fortemente deficitaria.

Mi sia consentito ricordare che l'onorevole Alini, mentre ha criticato il provvedimento governativo per il fatto che non ha previsto una copertura autonoma, ma a carico della gestione degli assegni familiari (che poi è una gestione la quale, per compiti istituzionali, deve provvedere proprio alla materia cui si riferisce il decreto-legge), appoggia poi un emendamento che pone a carico dell'INAM l'intera spesa per l'assistenza sanitaria senza limiti di tempo, senza indicare la copertura. Il che significa dire che si riferisce al tipo di copertura adottato nei precedenti provvedimenti legislativi, cioè proprio alla anticipazione concessa dalla Cassa assegni familiari alle altre gestioni interessate alla materia. Mi pare di rilevare una certa contraddizione fra la critica rivolta al provvedimento governativo e l'appoggio offerto all'emendamento Mazzoni, che viceversa non prevede alcuna copertura.

L'onere che il bilancio dell'INAM dovrebbe sopportare, come ha accennato l'onorevole relatore, si aggira intorno ai 5 miliardi e 800 milioni. Mi sia consentito dire alla Camera, anche se non ho l'onore di avere un uditorio numeroso, che la situazione dell'INAM ha presentato, nel consuntivo del 1966, un *deficit* patrimoniale di 109 miliardi. Quali sono le voci che hanno principalmente concorso ad aggravare il *deficit* dell'INAM? Innanzitutto vi era già stato un *deficit* patrimoniale, nel precedente esercizio, di 35 miliardi, che ovviamente grava anche sugli eser-

cizi futuri; in secondo luogo vi è stata una espansione veramente enorme, per non dire abnorme, della spesa per ricoveri ospedalieri, che da 94 miliardi nel 1961 è passata a 270 miliardi nel 1966 — si è cioè triplicata — ciò in relazione alla fortissima lievitazione subita dalle rette ospedaliere, che nel giro di pochi anni hanno raggiunto appunto un ammontare pari a tre volte quello del 1961. Quindi 270 miliardi per le spese di spedalizzazioni, 252 miliardi per le spese farmaceutiche, 154 miliardi per le prestazioni sanitarie, 112 miliardi per le prestazioni economiche, in totale una spesa di 937 miliardi e 934 milioni. Queste le ragioni essenziali per cui si è raggiunto al 31 dicembre 1966 un *deficit* patrimoniale di 109 miliardi.

Pertanto la linea che il Governo segue in questa materia è di non accogliere provvedimenti e di non proporre al Parlamento provvedimenti, in materia di espansione della assistenza sanitaria, che non siano accompagnati da una idonea copertura. Poiché l'INAM è esposto a pagamenti immediati (tutti gli onorevoli parlamentari sanno quali sono le pressioni degli ospedali per ottenere il pagamento di quanto è ad essi dovuto), bisogna assicurare all'istituto una tranquillità di cassa per poter far fronte ai debiti.

La politica finora seguita di adottare, si può dire ogni anno, due o tre provvedimenti, con relative maggiori spese a carico dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie senza copertura è un sistema che, quando è finito quel ritmo di accrescimento contributivo così cospicuo del 1961-63, si è ripercosso negativamente sul bilancio dell'Istituto, che ne ha fortemente risentito.

Nella stessa situazione si trovano anche l'INPS e l'INAIL, per cui raccomanderei agli onorevoli parlamentari di non insistere su quegli emendamenti che prevedono nuovi oneri a carico dell'INAM senza fissare una corrispondente copertura. Né si può dire: il Tesoro provveda, poiché sono ben note le difficoltà in cui si dibatte il Tesoro, che ha presentato al Parlamento un bilancio con oltre mille miliardi di *deficit*, per cui è molto difficile, soprattutto dopo le spese inerenti alle calamità naturali che hanno colpito il paese, reperire adeguata copertura per questi provvedimenti di carattere sociale.

Il Governo vorrebbe evidentemente assecondare l'ansia di tutti i deputati, vorrebbe precederla, stimolarla, promuovendo tutti i provvedimenti idonei a una espansione delle spese sociali, ma è chiaro che bisogna fare anche i conti con la limitatezza del reddito

nazionale e con la limitatezza del gettito delle imposte nelle attuali circostanze.

Pertanto, mentre accolgo la raccomandazione dell'onorevole relatore di studiare con il maggiore impegno possibile questo e gli altri problemi a cui ha accennato l'onorevole Biagini nel corso della discussione, relativi all'assistenza malattia ai pensionati, mezzadri, coloni e coltivatori diretti, per proporre al più presto soluzioni idonee al Parlamento, non sono in grado di accettare l'emendamento dell'onorevole Mazzoni in quanto, ripeto, prevede un forte carico di spesa sul bilancio dell'INAM senza indicare la relativa copertura, il che non corrisponde a un buon metodo di amministrazione delle finanze dell'istituto.

Concludendo ringrazio la Camera dell'adesione di massima che ha concesso a questo provvedimento adottato dal Governo e mi auguro che il voto della Camera possa far convertire in legge il decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

«Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5, sui compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati o collegi operanti nelle amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere statali» (3722).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MARTINI MARIA ELETTA: « Estensione dei benefici di cui alla legge 17 aprile 1957, n. 270, al personale degli ex uffici coloniali dell'economia » (1754) (Con parere della V Commissione);

BOVA ed altri: « Istituzione della " Carriera speciale " in tutte le amministrazioni dello Stato » (2282) (Con parere della V Commissione):

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

DARIDA e BOVA: « Inquadramento delle appartenenti alle categorie professionali ausiliari in categoria di concetto » (3585) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

DE MEIO: « Avanzamento degli ufficiali delle forze armate in servizio permanente effettivo in aspettativa per mandato parlamentare » (3714) (*Con parere della VII Commissione*);

USVARDI: « Disposizioni concernenti la carriera direttiva dei medici provinciali, dei veterinari provinciali, dei chimici, dei farmacisti del Ministero della sanità » (3723) (*Con parere della XIV Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

AMATUCCI ed altri: « Modifiche alle leggi sulla previdenza e assistenza degli avvocati e procuratori legali, dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali » (3672);

ROMEO: « Aggiunte agli articoli 24 e 25 del codice di procedura penale contenenti norme dirette al risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli » (3721);

alla VII Commissione (Difesa):

BORRA ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Cumiana, in provincia di Torino » (3724);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SAVIO EMANUELA ed altri: « Modifica al secondo comma dell'articolo 2 della legge 21 luglio 1961, n. 686, e della legge 25 luglio 1966, n. 602, per l'ammissione delle diplomate degli istituti tecnici femminili al corso di laurea in farmacia » (3730);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Modifiche alle norme della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente i concorsi magistrali e l'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (3731);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DE PASQUALE ed altri: « Disposizioni per l'incremento dell'edilizia residenziale cooperativa » (3175) (*Con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

REALE GIUSEPPE e SAMMARTINO: « Modifiche nella dotazione delle qualifiche di direttore di divisione e di sezione dei ruoli organici del personale direttivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (2134) (*Con parere della I e della V Commissione*);

FABBRI RICCARDO ed altri: « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (3719) (*Con parere della II e della IV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

GIOMO: « Norme per la tutela del collocamento al lavoro delle indossatrici e fotomodelle » (3725) (*Con parere della IV Commissione*).

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 31 gennaio 1967, alle 15,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

RICCIO: Estensione agli osservatori geofisici universitari delle disposizioni vigenti per gli osservatori astronomici (1478);

BADINI CONFALONIERI: Estensione agli osservatori geofisici universitari delle disposizioni vigenti per gli osservatori astronomici (1556);

ZANIBELLI: Integrazioni e modificazioni alla legge 18 agosto 1962, n. 1357, sul riordinamento dell'ente nazionale di assistenza e previdenza dei veterinari (ENPAV) (3368);

DE MARZI ed altri: Potenziamento della pesca nelle zone fuori della competenza della Cassa del mezzogiorno (2874);

GUARIENTO: Adeguamento delle disposizioni riparatorie emanate a favore dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni danneggiate per motivo politico durante il periodo fascista (3611);

PELLEGRINO ed altri: Integrazioni e modificazioni della legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali (2201).

2. — Interrogazioni.

3. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente cor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

responsione ai lavoratori in cassa integrazione guadagni degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia (3684);

— *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438 e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia (3736);

e delle proposte di legge:

FERIOLI e COCCO ORTU: Aumento dei contingenti agevolati di benzina e di gasolio stabiliti per la zona franca di Gorizia dalla legge 11 dicembre 1957, n. 1226 (1600);

FRANCHI e NICOSIA: Modificazione e proroga della legge 11 dicembre 1957, n. 1226, riguardante la città di Gorizia (3518);

COVELLI: Proroga con modificazioni della legge 31 dicembre 1957, n. 1226, riguardante il territorio della provincia di Gorizia (3564);

— *Relatore*: Turnaturi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori*: Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (3666).

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 19,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

MARIANI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione di disagio creata a Bussi e nei comuni della Val Pescara, a causa dei licenziamenti effettuati negli stabilimenti della società Montecatini, licenziamenti che continuano a ritmo ed in condizioni veramente preoccupanti per tutte le categorie dei lavoratori interessati; nonché per conoscere quali interventi ritengano di effettuare per restituire tranquillità alla economia della Valle ed ai complessi industriali in essa operanti. (20073)

PIETROBONO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se gli sia noto l'atteggiamento assunto dal prefetto di Frosinone in merito all'annunciato sciopero dei dipendenti del comune del capoluogo per giovedì 26 gennaio 1967, i quali desideravano esprimere la loro solidarietà ai 16 salariati comunali licenziati e contemporaneamente riproporre all'attenzione delle Autorità competenti gli aspetti umani e sociali del problema.

Se gli siano note le notizie riportate dalla stampa (*Tempo*, pag. di Frosinone del 26 e 27 gennaio 1967) e non smentite, secondo cui il prefetto avrebbe minacciato di licenziare 36 salariati in luogo dei 16, ove i dipendenti comunali avessero posto in atto il loro proposito di scioperare.

Se non ravvisi in tale inammissibile intervento un abuso di potere ed una palese violazione dei diritti costituzionali dei lavoratori e se non ritenga, perciò, di richiamare il prefetto di Frosinone ai doveri del proprio ufficio. (20074)

URSO E LAFORGIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti e concreti provvedimenti intenda promuovere per garantire agli interessati il pronto pagamento della integrazione « comunitaria » al prezzo dell'olio d'oliva.

Infatti al momento presso gli Ispettorati provinciali dell'alimentazione, appesantiti da una esasperante istruttoria, assolutamente insufficienti nel personale e del tutto inadeguati sul piano organizzativo, sono ammassate, in evase, decine di migliaia di richieste di « integrazione » da far supporre che dovranno passare più mesi per giungere all'effettiva rimessa delle somme spettanti.

È evidente — quindi — il gravissimo disagio delle categorie interessate che già sta determinando esiziali conseguenze specie a carico dei piccoli operatori del settore. (20075)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'aumento del contributo statale a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio attualmente espresso nella inadeguata cifra di lire 50 milioni annui, la quale non permette neppure il parziale assolvimento dei compiti facenti capo all'Unione secondo le finalità per le quali è stata eretta in Ente morale. (20076)

ALESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere se e quali misure intendano adottare per dare una maggiore valorizzazione nell'ambito della CEE alla tabacchicoltura nazionale e in particolare a quella altamente specializzata delle regioni venete. (20077)

CATELLA. — *Ai Ministri della difesa, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano opportuno di dare istruzioni intese a trattenere in servizio quegli ufficiali di complemento trattenuti a domanda dei vari servizi e che, all'atto della loro nomina al grado superiore, vengono collocati in congedo anche se non hanno raggiunto il limite minimo di anni di servizio (19 anni, 6 mesi e 1 giorno) atto a conseguire una pensione; a differenza di quanto già avvenuto per il disposto della legge n. 1622 del 16 gennaio 1962, che ha offerto la possibilità a tutti gli ufficiali di complemento trattenuti o richiamati dalle varie armi, con dieci anni di servizio, di passare al ruolo unico speciale per conseguire una definitiva sistemazione. (20078)

CATELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali indizi e conclusioni si è inteso escludere i laureati in chimica farmaceutica dalla ammissione agli esami di abilitazione per matematica, osservazioni scientifiche nella scuola media statale, apportando così un criterio di discriminazione tra i laureati dediti all'insegnamento. (20079)

ALESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano necessario correggere la disparità di trattamento venutasi a creare con la legge 21 luglio 1965, n. 903 — disciplinante la pensione di anzianità — ai danni degli ex combattenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

La disparità in questione è stata attuata fra gli stessi lavoratori poiché nei confronti di quelli richiamati alle armi non viene computato, agli effetti della contribuzione, il periodo del servizio militare svolto. (20080)

ALESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga indispensabile apprestare un aggancio razionale, dal punto di vista sia didattico sia artistico, fra la scuola media dell'obbligo e i corsi superiori degli istituti d'arte.

Va rilevato che in questi istituti i professori sono costretti, in attesa di una riforma, a ricorrere a programmi improvvisati e insufficienti e che pertanto tale saldatura dovrebbe essere attuata con la massima urgenza se si vuole salvare il prestigio di questi studi. (20081)

ALESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali ostacoli di natura amministrativa stiano ritardando l'attuazione delle opere, già progettate e approvate, necessarie a contenere i frequenti straripamenti del rio « Fimetto », nella periferia di Mestre.

L'interrogante desidera rilevare che tali allagamenti si verificano con una frequenza preoccupante colpendo in special modo il quartiere « La Gazzera », alla periferia di Mestre, e che nessun risarcimento è stato finora corrisposto agli abitanti danneggiati. (20082)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere come mai l'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, pur sollecitato continuamente dai suoi dipendenti, non abbia mai voluto prendere l'iniziativa, come hanno fatto altre amministrazioni, per promuovere la costituzione di cooperative dei propri dipendenti per la costruzione di alloggi da assegnare agli stessi. (20083)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere, secondo la competenza di ciascuno, cosa intendano fare per dare soddisfazione alle richieste avanzate dal comune di Pedace con deliberazione dell'8 febbraio 1966, n. 401:

1) sistemazione della frana nella frazione di Santa Maria che minaccia l'abitato; la strada rotabile Pedace-Pietrafitta;

2) sistemazione idraulica del torrente Cardone sito nelle immediate vicinanze dell'abitato di Pedace ed a protezione dei terreni agrari limitrofi;

3) sistemazione e rimboschimento della zona sovrastante l'abitato di Pedace in pericolo per l'erosione e le frane che spesso investono il paese. (20084)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere in che modo intendano intervenire per richiamare la RAI alla piena osservanza delle leggi circa l'assunzione degli invalidi del lavoro.

In data 10 dicembre 1966 la commissione provinciale per il collocamento obbligatorio dei mutilati e invalidi del lavoro inviò alla RAI - Radiotelevisione - Roma, l'invalido Vissini Antonio per l'assunzione nella sede di Cosenza. In data 29 dicembre 1966 la suddetta RAI rispose che l'assunzione non era possibile, poiché si era già ottenuto dal Ministero del lavoro di « stornare » al centro di produzione di Milano l'assunzione dell'unità invalida del lavoro prevista per Cosenza.

Per sapere se sia vero che il Ministero del lavoro concesse di « stornare » l'assunzione da Cosenza a Milano e, in tal caso, in base a quali disposizioni abbia potuto concedere quanto sopra.

Per sapere se non convengano che una siffatta prassi permetterebbe ad enti e grosse aziende con più sedi di violare sistematicamente la legge.

Per sapere pertanto se non intendano intervenire subito per il rispetto della legge e per l'immediata assunzione del Visini nella sede di Cosenza, nella quale appunto deve essere assunta una unità invalida del lavoro. (20085)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quale sia lo stato dei lavori del primo lotto di irrigazione (diga in costruzione in provincia di Cosenza ad opera della ditta SIA).

Per sapere in particolare se sia vero:

a) che la ditta è fallita e che i lavori sono stati abbandonati;

b) che la SIA otteneva degli incassi prima di ultimare i lavori e che esisteva o esiste uno scoperto di 80 milioni anticipati dal Consorzio di bonifica di Sibari;

c) che gli operai della SIA erano costretti a lavori privati, in particolare a lavori di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

sbancamento per la costruzione di una villa a Fuscaldo di proprietà di un funzionario del Consorzio di bonifica;

d) che progetti e direzione dei lavori erano affidati a funzionari del Consorzio.

Per sapere ancora se gli operai abbiano avuto tutte le loro spettanze e se, in ogni caso, non intendano aprire una inchiesta per accertare quanto sopra. (20086)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda intervenire presso il prefetto di Cosenza per dirimere la controversia sorta con l'ordine degli ingegneri.

Il Consiglio dell'ordine, a seguito della istanza degli ingegneri Madeo, Scalzo e Mancuso a mezzo della quale è stata lamentata la revoca dell'incarico di progettazione dell'ospedale civile di Cariatì e contemporaneamente sollecitato il suo intervento, ha chiesto al prefetto di Cosenza di essere ricevuto con urgenza per riferire in merito all'adottato provvedimento di revoca da parte dell'amministrazione comunale di Cariatì, il prefetto, in un primo tempo, ed il vice-prefetto successivamente non hanno ritenuto di ricevere il consiglio medesimo. Con lettera del 19 dicembre 1966, recapitata in pari data alla prefettura, il consiglio dell'ordine sollecitava ulteriormente di essere ricevuto prima che il prefetto adottasse decisioni definitive sulla vertenza. Ma anche tale richiesta non è stata tenuta in alcuna considerazione da parte dell'autorità governativa.

A seguito di ciò il consiglio dell'ordine, nella seduta del 30 dicembre 1966, ritenuto il comportamento del prefetto di Cosenza impeditivo dell'azione intrapresa dall'ordine, nonché lesivo del prestigio dei rappresentanti dell'ordine medesimo e dell'intera categoria, ha deciso di rassegnare le dimissioni in segno di protesta.

Per sapere se non ritenga opportuno richiamare tutte le prefetture ad essere più sensibili alle richieste che cittadini singoli o associati alle stesse rivolgono, e, in ogni caso, a ricevere, come di dovere ogni cittadino che chieda udienza. (20087)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere a che punto siano le trattative per venire incontro alle giuste richieste dei pensionati ferro-tranvieri, le cui pensioni non hanno subito nessun aumento sin dal 1954, nonostante esista uno speciale fondo. (20088)

SERONI, MAZZONI, TOGNONI E VIANELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dover accogliere la legittima richiesta dei filatelisti delle zone danneggiate dalle alluvioni del novembre 1966 di ottenere il cambio, francobollo per francobollo, dei francobolli danneggiati dall'alluvione con esemplari presenti nel fondo ministeriale e dei quali è stata decisa la distruzione entro la data del 3 febbraio 1967.

Gli interroganti fanno presente che le modalità del cambio (francobollo per francobollo) e l'annuncio della distruzione del fondo ministeriale escludono ogni possibilità sia di speculazioni sia di turbamento delle quotazioni di mercato; mentre non implicano alcun onere a carico dello Stato, venendo incontro ad un legittimo risarcimento dei danni subiti da collezionisti, operatori e appassionati del settore. (20089)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi si frappongono alla definizione della pratica di pensione di guerra n. 1478446 di posizione del signor Leomanni Raffaele il quale, pur sottoposto a visita medica presso l'ospedale di Bari sin dal marzo 1965, non ha più avuto notizie, malgrado i numerosi solleciti fatti. (20090)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali ancora a tutt'oggi non viene definita la pratica di pensione privilegiata ordinaria n. 802630 di posizione di Spagnolo Pietro. (20091)

SERVELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire presso l'amministrazione provinciale e l'ufficio del Genio civile di Milano, al fine di promuovere un nuovo e più approfondito esame del progetto relativo alla esecuzione dei lavori del tronco terminale dello « Scarico di Olona nel Ticino » il cui corso dovrebbe convogliare le acque di scarico della zona posta a nord-ovest di Milano nel Ticino, in prossimità del territorio comunale di Vigevano.

L'interrogante fa presente che l'esecuzione di tale progetto comporterebbe:

1) l'inquinamento delle acque del Ticino, tale da rendere nulla la valorizzazione turistica — già in fase di largo sviluppo — dei territori a ridosso delle due sponde del fiume, con grave danno economico dei comuni cui i territori stessi appartengono;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

2) che a tale danno si aggiungerebbe quello della perdita di un patrimonio ittico notevolissimo e la conseguente cessazione del flusso di pescatori sportivi e professionisti, anch'esso fonte di rilevante interesse turistico ed economico;

3) che le acque inquinate pregiudicherebbero la loro possibilità di utilizzazione a scopo irriguo, con danni di alto rilievo per l'economia agricola dell'intera provincia di Pavia.

Il problema, pertanto, nel suo complesso, presenta aspetti che investono la provincia di Milano (per quanto riguarda la necessità di scarico delle sue acque luride) e quella di Pavia (per l'uso del suo comprensorio territoriale a scopo di scarico) rilevando l'esistenza di obblighi di natura economica-igienica-sociale che non è possibile risolvere unilateralmente, come sembra intendano volere l'amministrazione provinciale e l'ufficio del Genio civile di Milano.

L'interrogante, infine, dopo aver preso cognizione diretta di tutti i dati di fatto — anche giuridici — che confortano la presente interrogazione, chiede al Ministro se non ritiene opportuno disporre la sospensione temporanea del progetto milanese, dando disposizioni all'amministrazione provinciale e all'ufficio del Genio civile di Milano perché sottopongano il loro progetto all'esame dei paralleli enti e uffici della provincia di Pavia, in modo di giungere alla definizione concordata del progetto in parola. (20092)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se — in appoggio ad analoga richiesta delle categorie commerciali della provincia di Pavia, fatte proprie dalla locale Camera di commercio — non ritiene opportuno sanare l'anomala posizione di una notevole parte di familiari-coadiutori di esercenti attività commerciali i quali — per inesatta conoscenza delle norme contenute nella legge 27 febbraio 1960, n. 1379 — non sono stati denunciati tra i familiari collaboratori, come previsto dall'articolo 18 della legge 22 luglio 1966, n. 613, pur rientrando nel diritto assistenziale in qualità di familiari a carico.

L'interrogante chiede, inoltre, al Ministro se, avvalendosi dei suoi poteri, non ritiene socialmente utile demandare alle apposite commissioni provinciali il compito di aggiornare le situazioni lamentate in modo che le norme di cui al sopra citato articolo 18 della legge n. 613, vengano estese a coloro che — iscritti negli elenchi nominativi previsti dal-

la legge n. 1397 in qualità di familiari — possono dimostrare di essere stati, alla data di iscrizione negli elenchi stessi, in possesso — di diritto e di fatto — della qualifica di familiari-collaboratori. (20093)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della campagna in corso — sollevata dalla stampa della provincia di Pavia — relativa al Piano regolatore del comune di Mede (Pavia), piano che ha provocato vive reazioni e notevole fermento tra i cittadini del comune stesso.

I fatti lamentati sono i seguenti:

a) che il comune di Mede non rientrerebbe tra quelli cui è fatto obbligo di stendere il Piano regolatore;

b) che il Piano redatto dall'ingegnere Allegri prevede l'abbattimento di ben centocinquanta abitazioni, cifra lontana da ogni realtà obiettiva — anche di natura finanziaria — perché porterebbe a passività di qualche miliardo;

c) che l'attuazione del Piano non può riferirsi alla pressione demografica del comune in quanto — in base a statistiche ufficiali — la sua popolazione, dal 1911 al 1964, è aumentata di sole 202 unità;

d) che altrettanto non può riferirsi ad una razionale soluzione viabile, in quanto prevede reti stradali da metropoli moderna sfocianti, poi, in vicoli angusti. Tutto ciò mentre sarebbe riconosciuto che l'impostazione viaria esistente è più che sufficiente a servire il modesto traffico comunale;

e) che, infine, la zona residenziale prevista dal Piano è ubicata su terreni di proprietà del progettista, ingegnere Allegri.

Poiché il Piano è stato approvato dal Consiglio comunale e, successivamente, dalla Giunta provinciale amministrativa di Pavia esso ora si trova depositato presso la Segreteria del comune, fino al 4 febbraio 1967.

Avendo gruppi di cittadini avanzato esposti, controdeduzioni e ricorsi avverso a tale progetto, l'interrogante chiede al Ministro se non ritiene opportuno di dovere autorevolmente intervenire presso i competenti uffici della provincia di Pavia, al fine di provocare l'annullamento o il ridimensionamento del Piano cui la presente interrogazione si riferisce, considerato dalla pubblica opinione del comune e della intera Lomellina come una manifestazione utopistica e demagogica sul piano sociale e morale, quanto vessatoria e sperperatrice. (20094)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per avere notizie circa l'inizio dei lavori previsti per l'ampliamento dell'ufficio postale di San Giovanni Rotondo (Foggia), per il quale si ritiene indispensabile il funzionamento di un servizio pubblico « telex ». L'interrogante conosce bene l'ubicazione del predetto ufficio postale, alla periferia del paese, che vanta una popolazione di oltre 26.000 abitanti, e che si va affermando come importante località turistica.

Tenuti altresì presenti l'intenso movimento agricolo-commerciale e l'attività della locale miniera di bauxite che dà lavoro a centinaia di operai, nonché le esigenze derivanti dall'ammirevole opera sanitaria dell'ospedale della Divina Provvidenza, l'interrogante sostiene l'urgenza di realizzare un ufficio postale moderno, attrezzato e decoroso, in modo che abbia presto a cessare lo stato di disagio del pubblico, costretto a rimanere esposto alle intemperie specie nei giorni in cui centinaia di pensionati attendono incolonnati, fuori dell'ufficio, il turno per riscuotere la pensione. (20095)

FODERARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, da ciascuno per la parte di propria competenza, se non ritengano necessario e indilazionabile disporre il finanziamento e la costruzione di edifici scolastici in Nicastro (Catanzaro), che possano convenientemente ospitare le scuole elementari di quel capoluogo di circondario in atto sistemate in locali di fortuna. (20096)

FODERARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, per la parte di rispettiva competenza, se non ritengano necessario e urgente procedere alla costruzione di un edificio idoneo ad ospitare il liceo ginnasio di Nicastro (Catanzaro), in atto allocato in una vecchia e pericolante caserma. (20097)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi ha creduto e potuto compiere per accogliere i voti da varie parti e da più tempo formulati — ultimo dei quali quello espresso con commovente solidarietà dai ricoverati tubercolotici e spastici dell'Ospizio della Divina provvidenza di Potenza Picena in occasione della Giornata mondiale del lebbroso —, sia per realizzare quel disarmo effettivo, progressivo, generale che potrebbe rendere disponibili i fondi necessari per combattere e vincere la lebbra e la fame

nel mondo, sia per ottenere che il genocidio e la persecuzione ancora in atto nel Sudan — che fu già oggetto di altra interrogazione dell'interrogante — da parte degli arabi mussulmani contro i negri cattolici, siano denunciati e condannati dall'ONU che, nel mentre denuncia è protesta contro le violenze e sopraffazioni nei vari Stati del mondo, inspiegabilmente tace dinanzi a questa azione costante e continua indegna di un popolo che si chiama civile. (20098)

DIAZ LAURA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi non è stata ancora definita la pratica di pensione della signora Filippi Aldemara in Manna, di Livorno. La pratica, diretta N.G., fu inoltrata il 28 dicembre 1962 e reca il n. di posizione 382776. (20099)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, della sanità e dell'interno, per sapere quale azione intendono svolgere allo scopo di potenziare il Centro internazionale radio medico (CIRM), che si sta avviando alla crisi per ragioni di natura economica e che ha svolto, anche nel recente passato, importanti servizi, ponendosi all'attenzione dell'intero mondo marinaro. (5150) « MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponde a verità che la società Piaggio di Genova-Sestri, ha licenziato 64 propri dipendenti per assumere un certo numero di lavoratori già dipendenti delle Acciaierie e Ferriere di Bolzaneto, beneficiando così delle ingenti provvidenze della CECA.

« In caso positivo quali provvedimenti intende adottare.

« Secondo l'interrogante, se altamente positiva è la assunzione di lavoratori licenziati dalle Acciaierie e Ferriere di Bolzaneto, e comprensibile il desiderio di acquisire i benefici CECA, non è tollerabile che contemporaneamente si licenzi il vecchio personale di fabbrica in quanto ciò potrebbe considerarsi una vera e propria speculazione non consentita nemmeno dalla CECA. (5151) « MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quali ragioni, considerazioni ed interessi (che dovrebbero essere sempre al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1967

tamente morali e nazionali) la Televisione italiana non abbia ritenuto opportuno, rispettoso e doveroso sospendere, almeno per una sera, la trasmissione da San Remo del recente festival, colpito dal drammatico, sconcertante e penoso suicidio di un giovane partecipante.

(5152)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se siano a conoscenza della grave situazione determinatasi all'interno dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, i cui organi individuali e collegiali di amministrazione non espletano le funzioni loro demandate e non offrono le indispensabili garanzie di legge in favore dell'intera categoria dei mutilati ed invalidi civili, e per conoscere quali provvedimenti intendano assumere e in particolare se non ritengano avvalersi delle facoltà loro concesse dall'articolo 15 della legge 23 aprile 1965, n. 458, tenuto conto che:

a) il presidente dell'Ente pubblico e la maggioranza assoluta del Comitato centrale sono il presidente e i componenti gli organi

direttivi della « LANIC », — una delle 4 associazioni che lo compongono (ANIEP, ONMIC, LANIC, ANICI) — la quale è del tutto fittizia, non ha associati e si sostanzia nella semplice controfigura della LANMIC (Libera associazione nazionale mutilati invalidi civili).

« Tale associazione è estranea all'Ente confederale, sfugge perciò alla sua vigilanza e al suo controllo e che, per quanto esposto, riesce ad annullare la rappresentatività dell'ANIEP e dell'ONMIC, violando così il principio dell'uguaglianza tra le associazioni componenti, consacrato nella sentenza del 13 luglio 1966 della Corte costituzionale;

b) il Comitato centrale dell'Ente pubblico ha rifiutato di intervenire in merito agli accordi che la LANMIC ha stipulato nel febbraio 1966 con la Confindustria e l'Inter-sind, in violazione della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, in base ai quali i proventi che ne ricaverà non potranno essere sottoposti ad alcun pubblico controllo.

(5153)

« SERVADEI ».